ITA
ITALIAN TRADE AGENCY

FINE DELLA FESTA: PERCHE' LA CRISI DEL DEBITO DEL LIBANO L'HA LASCIATO VULNERABILE

*Articolo di **Chloe Cornish** pubblicato il 20 dicembre 2019 sul Financial Times con il titolo originale End of the party: why Lebanon's debt crisis has left it vulnerable. Traduzione dall'inglese a cura dell'ufficio ICE-Agenzia di Beirut.*

Un tempo noto per la sua resilienza, il fragile sistema finanziario del paese ha scatenato proteste rabbiose.

Nel 2008, quando le montagne di crediti inesigibili sono crollate e le economie di tutto il mondo si sono sgretolate, i giocatori spensierati del Casino du Liban di proprietà della Banca Centrale lanciavano dadi e facevano girare le ruote della roulette. Indenne dalla crisi finanziaria globale, Beirut brillava come la capitale della festa del Medio Oriente e il fornitore di discreti servizi finanziari.

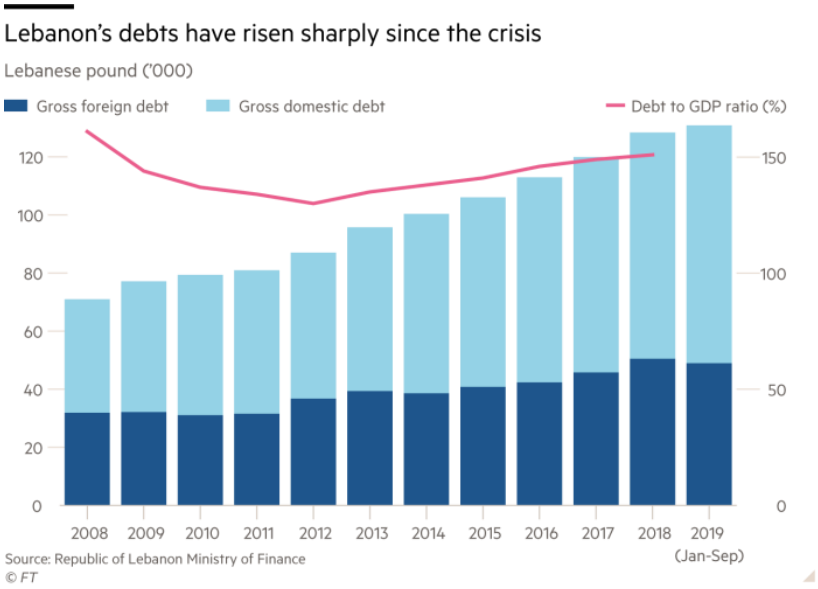
Il Libano ha offerto ai facoltosi investitori qualcosa che non potevano trovare altrove: alti tassi di interesse per investimenti a basso rischio. Mentre il resto delle banche centrali del mondo ha cercato di stimolare la ripresa post-crisi mantenendo i costi del prestito all'1% o meno, la Banque du Liban ha aumentato i tassi così in alto che i rendimenti di oltre il 10% sono diventati comuni per i correntisti. La banca centrale ha pagato così tanto perché aveva un forte bisogno di un'offerta costante di dollari per mantenere un aggancio valutario rispetto al dollaro USA, pagare le importazioni e finanziare il governo. "Il Libano si affida alle rimesse", ha dichiarato Riad Salame, governatore della banca centrale, nel 2018.

Ora il crollo alimentato dal debito, che Beirut ha evitato nel 2008, potrebbe finalmente arrivare. L'agenzia di rating Fitch prevede un default sugli 88 miliardi di dollari di indebitamento pubblico. L'apparente potere di resilienza del paese, anche se era circondato da instabilità, sembra improvvisamente dettato dalla fortuna - e il Libano si trova nella posizione più precaria dalla fine della guerra civile nel 1990.

Un grave collasso economico nel cuore del tumultuoso Medio Oriente danneggerebbe maggiormente i più poveri del Libano, in un momento in cui l'opinione pubblica è già infuriata dalla corruzione percepita e dal clientelismo. "Sarà molto molto difficile", afferma Sibylle Rizk, direttore delle politiche pubbliche di Kulluna Irada, un gruppo di lobby, "e la possibilità di violenze e disordini sociali è elevata".

Con quasi 7 milioni di abitanti di cristiani, musulmani sunniti e sciiti, compresi oltre 1 milione di rifugiati, il Libano è circondato dai guai: dal 2011 infuria la guerra civile nella vicina Siria e le tensioni con il vicino Israele sono continue. Hezbollah, il partito politico e paramilitare islamico-sciita appoggiato dall'Iran, visto da molti libanesi come un difensore contro Israele ma visto da Washington come un gruppo terroristico, ora fa parte integrante del governo libanese, inasprendo le relazioni con i paesi del Golfo che un tempo erano gli sponsor del Libano.

Eppure, nonostante queste tensioni, la mondanità di Beirut, il porto turistico per gli yacht e il segreto bancario hanno reso il Libano un parco giochi per i ricchi del Medio Oriente.



La banca centrale ha preso in prestito dalle banche commerciali libanesi, che hanno preso in prestito dai loro clienti. I finanziatori "potevano generare profitti a rischio molto basso", afferma Nasser Saidi, ex vicegovernatore della banca centrale. "Per le banche sembrava che questo fosse un paradiso." I depositi delle banche presso la banca centrale sono cresciuti di oltre il 70% dal 2017 ad agosto 2019 a 229 trilioni di lire libanesi.

Per alcuni osservatori, i numeri non quadravano. "In cosa potrebbe investire la banca centrale per pagare quei tassi?", afferma Saidi. Ma mentre le banche distribuivano dividendi agli azionisti, molti dei quali erano politici, le élite politiche libanesi erano felici di acconsentire a tutto questo. "Tutti sono diventati avidi", scrolla le spalle un membro del consiglio di una banca.

Nel frattempo, i politici stavano facendo andare in paese in rosso, acquistando voti con l'aumento delle assunzioni pubbliche e sprecando denaro in soluzioni insostenibili per il settore elettrico libanese cronicamente malfunzionante, mentre il suo deficit commerciale si gonfiava.

Le più grandi proteste del Libano del decennio hanno costretto le dimissioni del governo del primo ministro Saad al-Hariri alla fine di ottobre. Hassan Diab, un professore di informatica, nominato primo ministro designato, deve ora radunare i partiti politici multi-confessionali del Libano - spostando alleanze tra fazioni cristiane, sunnite e sciite - in un gabinetto con il compito di allontanare il paese dalla crisi.

Tra i crescenti avvertimenti su un incombente default, Hariri aveva iniziato a chiedere aiuto agli alleati internazionali e aveva iniziato a discutere con il Fondo Monetario Internazionale. L'Occidente ha scarso interesse nel vedere esplodere questo crogiolo di tensioni regionali. L'ascesa di Hezbollah sostenuto dall'Iran significa che il Libano non può più dipendere dai salvataggi del Golfo.

Ma mentre molte capitali da Parigi a Teheran vogliono influenzare la strategica nazione mediterranea, nessuno stato ha finora offerto di pagare il conto. Alla domanda se sul tavolo fosse presente un pacchetto di aiuti, David Schenker, assistente segretario di stato del Dipartimento di Stato per gli affari del Medio Oriente, ha dichiarato all'Associated

Press: "Il Libano non viene salvato dal suo caos finanziario".

La drastica recessione del Libano è avvenuta lentamente, poi all'improvviso. Dopo mesi di rallentamento economico e una stretta di liquidità in dollari, violenti incendi scoppiarono sulle montagne del Libano centrale, in parte non controllati perché lo stato non era riuscito a manutenere i costosi elicotteri. Giorni dopo, in una misura di austerità per frenare il suo crescente deficit fiscale, i politici hanno proposto di tassare le chiamate di WhatsApp. Il Libano sbotta.

Centinaia di migliaia hanno manifestato da metà ottobre contro la corruzione politica, il mal governo, le scarse infrastrutture e le ingiustizie economiche. L'area del centro di Beirut, dove sono concentrate le sedi delle banche, è stata riempita di graffiti e gas lacrimogeni.

Questa "cosiddetta rivoluzione" ha colto di sorpresa i finanziatori, afferma Riad Obegi, presidente e direttore generale di Banque Bemo, una banca libanese. Il caos delle proteste "crea mancanza di fiducia", aggiunge, il che ha portato a una corsa dei correntisti a cercare di inviare denaro all'estero. Ma le banche avevano messo metà delle loro attività nella banca centrale per guadagnare tassi elevati, il che significava che onorare le richieste di trasferimento avrebbe distrutto le riserve del paese.

Quando riaprirono, sorvegliati dai soldati, gli impiegati dissero ai clienti in preda al panico che non potevano inviare denaro all'estero, né prelevare ingenti somme in dollari. "Siamo tutti sulla stessa barca", hanno detto i banchieri ai clienti, ma le voci giravano che i mega-ricchi politicamente connessi avevano già ottenuto i loro soldi, anche se i clienti potevano prelevare solo $ 200 a settimana in contanti.

Tra le paure se i loro leader possano proteggere i loro risparmi, molti libanesi temono che il governo possa scegliere di dare la priorità ai creditori stranieri, che detengono quasi $ 12 miliardi di debito del Libano.

Finora la banca centrale è riuscita a coprire il pagamento del debito del governo ai suoi creditori, che sono principalmente banche nazionali. Tuttavia, numerosi declassamenti del debito sovrano del Libano negli ultimi mesi suggeriscono che il tempo potrebbe scadere.

Bloccare l'economia tradizionalmente aperta del Libano con controlli informali sul capitale scoraggia ulteriormente l'importante afflusso di dollari. In effetti, il paese aveva già assistito a un deflusso netto di capitali dal gennaio 2018, secondo la ricerca di Goldman Sachs. E ha soffocato le imprese. Secondo Infopro Research di Beirut, 160.000 posti di lavoro sono andati persi dall'inizio di ottobre e una società su 10 ha chiuso. Gli ospedali sono sfiniti dopo aver perso gli scoperti bancari che avevano usato per coprire i soldi che sono dovuti dal governo.

Per anni, ai libanesi era stato assicurato che il loro settore bancario era sicuro e il senso del tradimento è palpabile. I manifestanti hanno imbrattato con vernice rosso sangue la serrata Associazione delle banche. Le persone trascorrono ore nelle banche cercando di estrarre i propri soldi per pagare l'affitto.

Vedi le persone quanto sono scioccate dal fatto che non possono accedere ai loro soldi ", afferma Rizk. "È perché sono stati semplicemente ingannati".

Le basi della crisi del Libano furono poste tre decenni fa, quando 15 anni di guerra civile fratricida si conclusero nel 1990. Prima di diventare primo ministro del Libano nel 1992, Rafiq al-Hariri - assassinato nel 2005 - era un magnate dell'edilizia che controllava la libanese BankMed. (Saad al-Hariri, il premier di recente dimesso, è suo figlio).

Per attrarre investimenti per la ricostruzione del dopoguerra - e dopo aver fatto fortuna in Arabia Saudita - il miliardario ingaggiò i petrodollari del Golfo per investire in Libano. E sebbene il Libano sia stato variamente occupato da Israele e Siria fino al 2005, la fiducia nella visione di Hariri è cresciuta e il denaro e le persone sono tornati in Libano negli anni '90 e nei primi anni 2000. Hariri ha iniziato a contrarre prestiti dai mercati internazionali e i suoi successori hanno fatto lo stesso.

Entro il 2019 lo stato stava usando quasi la metà delle sue entrate per servire il debito estero e domestico - l'altra metà è andata in gran parte per i salari pubblici. I signori della guerra, trasformati in politici, avevano acquistato voti assumendo lavoratori del settore pubblico dai loro collegi elettorali. Nel frattempo, la corruzione è fiorita, mentre lo stato ha indetto opache gare d'appalto per contratti governativi.

Nonostante tutto il denaro che è arrivato in Libano, afferma Rizk, “non abbiamo infrastrutture, nessun settore produttivo. Non abbiamo niente. Tutti questi soldi sono stati bruciati in consumi. . . attraverso le importazioni e il settore immobiliare, che è una bolla, e per difendere l’ancoraggio al dollaro."

Detenere l’ancoraggio con il dollaro ha contribuito a stabilizzare l'economia, ma non si sa a quale costo - e il potenziale impatto della svalutazione ricadrà più pesantemente sui normali risparmiatori libanesi che hanno mantenuto i loro soldi in sterline libanesi. Il FMI afferma che la sterlina è sopravvalutata di circa il 50%.

Quando è stato chiesto questo mese in che direzione stessa andando il tasso di cambio, Salame ha risposto: "Nessuno lo sa".

Insieme ai politici, Salame, un tempo banchiere personale di Rafic al-Hariri, è diventato la rappresentazione della rabbia per i manifestanti. Banchiere di Merrill Lynch per due decenni, è tornato a Beirut nel 1993 per guidare la Banque du Liban - e non ha mai lasciato.

In qualità di governatore, a Salame viene riconosciuto il merito di stabilizzare una valuta irregolare fissando un tasso di cambio ancorato tra il dollaro USA e la lira libanese. "Tutta la sua eredità, tutta la sua metrica di successo nella sua mente e nella mente della gente, è l’ancoraggio", afferma Dan Azzi, formato ad Harvard e importante ex banchiere con Standard Chartered in Libano.

Ma dal 2011, il flusso di dollari di cui aveva bisogno per difendere la lira ha iniziato a diminuire mentre le economie petrolifere vicine, sede della maggior parte degli espatriati libanesi che rimettono i dollari a Beirut, hanno rallentato. La guerra nella vicina Siria ha anche aumentato la vulnerabilità del Libano. Il governo ha continuato ad accumulare debito e le importazioni sono cresciute. Il signor Salame ha dovuto inventare qualcosa di drastico.

Nel 2016 ha iniziato una serie di misure non ortodosse che ha chiamato "ingegneria finanziaria". In parole povere, le banche hanno prestato i dollari dei loro clienti alla

banca centrale a tassi di interesse elevati in cambio dell'acquisto di fasce di debito pubblico in operazioni di scambio - a condizioni che hanno generato profitti per le banche libanesi.

I bilanci della banca centrale e delle banche commerciali libanesi si sono sovrapposti. "Diciamo che esiste una banca in Libano con 40 filiali", ha scherzato il membro del consiglio di banca. Nella sua intervista con FT, Salame ha affermato che tutti i depositi presso la banca centrale - compresi quelli delle banche commerciali - erano di sua proprietà legale.

Ma entro il 2016, sostiene l'ex funzionario ed economista dell'FMI Toufic Gaspard, che ha anticipato la crisi in un documento del 2017, la banca centrale "è diventata uno 'schema Ponzi'. Stava prendendo in prestito dalle banche per pagare loro i loro interessi."

Salame respinge questa accusa. L'ingegneria finanziaria doveva guadagnare tempo, disse, per i politici a riformare il governo gonfio e frenare la spesa. Ma la stabilità che ha acquistato "non è un pretesto per non fare riforme", insiste. Ha avvertito che la Banque du Liban non dovrebbe essere usata per la politica: "La banca centrale non è uno strumento da utilizzare per forzare alcuni cambiamenti".

Lo stato dipende dalla banca centrale per far fronte ai propri obblighi di servizio del debito in dollari, che costeranno circa $ 4 miliardi l'anno prossimo. Ma le agenzie di rating affermano che su una base netta le disponibilità in valuta estera della banca sono negative. Le sue riserve forex saranno di $ 28 miliardi entro la fine dell'anno, ma Fitch stima che le passività in dollari della banca centrale verso le banche libanesi ammontano a $ 67 miliardi.

Moody afferma che le richieste al FMI sono "positive per il credito" e che un nuovo governo - sotto il sig. Diab - potrebbe iniziare a parlare di un nuovo programma di prestiti, che potrebbe fornire la necessaria stabilità finanziaria. Ma prima le litigiose fazioni politiche - incluso Hezbollah - devono formare un governo.

Dovranno anche riconquistare il sostegno di una popolazione scettica. "L'intero sistema politico è stato acquistato con questo schema Ponzi", afferma Rizk.

Per approfondimenti sul Libano, informazioni e note di mercati, visita la nostra pagina
www.ice.it/it/mercati/libano

o seguici sui nostri canali social

@ITABeirut @ITABeirut itabeirut